

Ricordo dell'autore

GITA ENTOMOLOGICA

ALL'ISOLA DI PANTELLERIA

DI

ENRICO RAGUSA

Uno dei miei sogni era visitare Pantelleria, isola finora inesplorata dagli entomologi, ed ogni anno mi promettevo di andarci; mi vi decisi in una delle mie ultime visite al museo modello, il museo civico di Genova, ove il sig. marchese Giacomo Doria mi diceva che era sua intenzione di mandare persona ad esplorar l'isola dal punto di vista entomologico.

Essere tanto vicino a quell'isola e vedere che altri dovesse in vece mia attuare un disegno da me per lo innanzi vagheggiato, (dirollo franco) m'ispirava tal gelosia e dispiacenza che mi vidi costretto a pregare il gentilissimo Marchese, di lasciarmene l'incarico, promettendogli che non avrei fatto passare molto tempo per questo viaggio, ed ottenni da lui promessa che non avrebbe colà mandato alcuno. Appena finiva l'aprile volevo lasciare Palermo, ma dopo un inverno eccezionalmente cattivo, la primavera non sembrava migliore, ed un mare continuamente sconvolto non mi permetteva di recare ad effetto la tanta desiata partenza.

Essendo io pessimo marino, non volevo lottare contro le onde minacciose del mare, e sentivo sgomento ad imprendere un viaggio, non lungo, ma molesto. Però la fortuna sembrava volesse arridere ai voti miei perchè dal 28 aprile un tempo sereno ed incantevole invitavami a partire; ed infatti il sabato 1° maggio io moveva alla volta di Trapani sul vapore della Società Florio, il
Firenze.

RAGUSA E., 1875 - Gita entomologica all' isola di Pantelleria.
Boll. Soc. ent. ital., Genova, 7: 238-256.

Trovai a bordo gentilissima compagnia, e non lasciammo un momento il ponte del batello, da dove si potea ammirare tutta la stupenda costa che spiegandosi ai nostri occhi mostravaci Mondello, Sferracavallo, Carini e giù, giù, fin a Trapani, ove si giunse dopo cinque ore. Arrivati alla città delle cinque torri, dei mulini e delle saline tanto graziosa e simpatica — mio primo pensiero fu d'informarmi della partenza della barcaccia che porta ogni otto giorni la posta a Pantelleria, e che è l'unico mezzo per recarvisi.

Seppi che partiva l'istessa sera, e me ne ritornai all'albergo per preparare l'occorrente; difatti fra non guari venne il cameriere ad avvertirmi che per mettere le vele aspettavano che io fossi a bordo.

Raccolsi a furia il mio bagaglio, e gettatomi in una barca, ordinai mi si portasse alla *Giuseppina* (è questo il nome della barcaccia che partiva per Pantelleria).

Era una notte d'incanto — la mia barchetta fendeva dolcemente le onde con mormorar lento e piacevole, lasciandosi dietro dei lunghi solchi fosforescenti; la pallida luce della luna ed i lumi della marina di Trapani ci presentavano tuttavia allo sguardo quasi velata tutta la riva; io godevo di dolce conforto, e sarei stato felice, se un lieve scirocco, che principiava a scuotere debolmente la barca, non mi avesse fatto temere di future sofferenze! Alle nove giungemmo alla barcaccia — Era assai tetra secondo me, sicché il solo vederla mi faceva già provare quel malessere che precede sempre il mal di mare! « Presto a bordo » mi gridarono i marinai. « Si aspetta il capitano eccolo che viene » gridarono altri « mettiamo le vele. . . . » Invece di obbedire, domandai oppresso: quando saremo a Pantelleria? — « Abbiamo il vento contrario, e se continua staremo forse otto giorni in mare. » È ben facile l'immaginarsi che ero spaventato e quasi sul punto di tornarmene a Trapani, e lo avrei fatto se i bei coleotteri, e tanti altri begli insetti che speravo trovare nell'isola, non mi avessero spinto a partire; e a nulla più pensando m'imbarcai. — Poco dopo eravamo lungi dal porto di Trapani, ed io già in fondo all'unico camerino me ne

stavo sdrajato sopra una cassa, soffrendo orrendamente e maledicendo l'economia del governo che avea tolto i batelli a vapore che portavano a Pantelleria!

Che notte d'inferno, ed in che modo incomodo la passai! Non ostante il freddo, non ebbi la forza di muovermi e cercare il mio mantello.

Passai tutta la domenica soffrendo sempre e domandando se si vedesse Pantelleria. I marinai che erano gentilissimi per me, come pure il capitano al quale ero stato caldamente raccomandato, mi rispondevano « se non cede il vento a Pantelleria non si arriva, signore. » Li avrei picchiati! E pure essi mi dicevano che generalmente impiegavano quattordici ore per quella traversata.

La seconda notte non fu migliore della prima, e quasi già abituato al male all'alba montai sul ponte sperando di scorgere Pantelleria. Vana lusinga, fuori di mare ed orizzonte, nulla! Verso le dieci incontrammo delle grosse tartarughe galleggianti sulle onde. I marinai gettarono la lancia in mare ed andarono loro incontro per farne preda. Strana n'è la caccia. Mentre un marinaio rema pian piano e si avvicina all'animale, l'altro allorchando la barca è prossima si tuffa nelle onde, insegue la bestia che è già scomparsa, e sotto le acque l'afferra per un piede, la gira sul dorso, la porta a galla e la getta nella barca; pericoloso sarebbe il non voltarla sul dorso, giacchè allora l'animale trascina al fondo chi la tiene, e spesso ferisce con morsi.

Domandai perchè venissero sulle onde quelle chelonie, ed i marinai mi risposero: « vi vengono, quando hanno il granchio all'ano! » Non capivo. Tutto mi fu spiegato con la seconda e terza tartaruga prese, che appena sopra bordo vennero voltate sul dorso; ed infatti mi fecero vedere che fra il duro guscio e la carne dell'ano stava nascosto il *Grapsus pelagicus* Roux. Ne conservai un esemplare nello spirito, che poi donai al museo di Palermo, che non possedeva questa specie che si nutre dello sterco delle tartarughe marine.

Sulle stesse raccolsi pure grappoli di grossi *Lepas anatifera* Linn., altro parassita che ne trafora il guscio e le deve fare soffrire molto.

Verso la mezza notte, dopo cinquanta ore di un continuo soffrire arrivai finalmente sfinite a Pantelleria!!!

La mattina alle tre mi recai sul ponte e vidi delle grandi montagne nere nere, ed a noi dinanzi la città capoluogo dell'isola, dai Saraceni chiamata Sciaxigibus, indi Oppidolo ed ora Pantelleria. Quell' ammasso di cassette bianche, pulite, quadrate, mi sembravano tanta neve sulle oscure roccie di lava, sulle quali sono fabbricate.

Sbarcammo alle cinque e mezzo, e mio primo pensiero fu di consegnare le lettere di raccomandazione che dovevo alla gentilezza del Sig. L. de Pace, e che mi furono di grande aiuto ed utilità, non essendovi alcun albergo nell'isola.

Il Sig. Dott. Alfonso Errera mi diresse dal Sig. Verdone, ove gentilmente si era messo a mia disposizione una bella stanza, e dovevo essere accettato in pensione. Vi corsi senza frapport tempo in mezzo, onde evitare le continue domande dei detenuti a domicilio coatto che m'interrogavano sulla patria mia, e sulla causa del mio giungere colà.

Ero stanchissimo e sfinite dal-lungo digiuno, ed avevo proprio bisogno del buon brodo e delle vivande che subito il mio padrone di casa mi apprestò. Finita la colazione, mi sentii molto meglio, e benché mi paresse che tutto girasse ancora intorno a me, volli principiare le mie ricerche entomologiche.

Pria di passare oltre è giusto che io scriva almeno due parole dell'isola, l'antica Cossyra. Non temete, non voglio stancarvi con i lunghi racconti delle vittorie riportate, durante le prime guerre puniche, da Fulvio Nobiliare e da Marco Aurelio sopra i Cossuresi ed i Cartaginesi; nè con le dolorose vicende della storia della lunga prigionia di Giulia, figliuola d'Augusto e moglie di Tiberio, confinata a causa delle sue dissolutezze per cinque anni; nè voglio dirvi della misera fine di Ottavia moglie di Nerone che vi fu trucidata in un bagno caldo. No, vi ricorderò semplicemente

che Pantelleria giace nel Mediterraneo a gradi 36,° 51' di latitudine, e 11°, 51' di longitudine (Greenwich), misura 10 miglia quadrate, ed ha una circonferenza di 30 miglia. Dal Capo Granitola, punto più vicino alla Sicilia, dista 42 miglia, e dall'Affrica, dal Capo Calibia 26. Forma un'ellisse allungata dalla Cala di San Lenardo alla Cala dell'Arena di 9 a 10 miglia.

È intieramente vulcanica, molto pittoresca ed assai bella, e le casinette bianche che or toccano il mare, or interrompono il verde delle ricche campagne fanno un bellissimo contrasto con la massa oscura che si solleva maestosamente dalle onde, facendo pompa delle più antiche e bizzarre rocce trachitiche e tefriniche.

L'isola fu colonizzata dai Fenici, poi dai Greci, indi dai Romani.

Dopo essere stata saccheggiata nel 1553 da Dragut, il celebre capitano Bascià della armata turca, che vi approdò con cento galere portando più di mille persone schiave — divenne una possessione demaniale; poi passò da signore a signore, da Federigo Duca d'Atene alla camera della Regina, poi a Giovanni di San Lazzaro che la restituì a re Martino il Giovane. Figurano fra i tanti un Francesco de Belvis ed infine la possedette gran tempo col titolo di principato la casa Requesens, che l'ebbe in vendita. Essa conta oggi 7000 abitanti, più 450 condannati a domicilio coatto, e fa parte del Regno d'Italia.

Parlano tutti un siciliano molto puro e bello, e tanto chiaro che gli altri italiani lo intendono, cosa piuttosto difficile in Sicilia. Una delle parole che fa più impressione è che invece di dire *è* dicono sempre *est*.

Del lungo soggiorno fattovi dagli Arabi fanno prova moltissimi nomi delle contrade, e molti altri di cui è ripieno il dialetto.

Il commercio dell'isola consiste in vino, nella celebre uva passola, nei capperi e nelle lenticchie assai pregiate, benché piccolissime, per il loro gusto, e la mancanza del *Bruchus Lentis*, dal quale sono invase quelle di Sicilia.

Le strade sono strette, ma pulite, ed il sito più frequentato

è la piazza, dove vi sono tre casini di compagnia. In fondo della medesima, alcuni condannati a domicilio coatto fanno spesso dimenticare d'essere in Sicilia; vendendo il pesce, i legumi, o le frutta gridano nel loro dialetto, e sembra di essere a Napoli, a Firenze o a Venezia; ciò fa meraviglia e piacere.

L'interno delle case è pulitissimo, molto semplice, e non vi manca mai il telaio preistorico, col quale costantemente le donne tessono una stoffa bigio scura che fa riconoscere il buon pantelleresco ovunque si presenta.

Ed ora chi desidera sapere di più di questa interessantissima isola legga i lavori del Calcara, del Gemellaro, del Marchese della Rosa, del Cavallaro, del Doderlein e del Polizzi.

Io intanto dò principio alle mie escursioni. Alle otto e mezza visitai le contrade Khasan, Cuddia Russa, Morsia, Cimillia, Frammé ed il Bagno asciutto, dove da una specie di pozzo usciva dell'aria caldissima. Intanto feci le mie prime raccolte entomologiche (1), ed alle quattro pensai fare ritorno a casa, perchè ero stanchissimo; non mancai d'ammirare il modo strano col quale viene coltivato l'arancio ed il limone, che non vegeterebbe affatto, se per ripararlo dai forti venti nol si chiudesse dentro certe torri perfettamente cilindriche e con una piccola porta nel mezzo.

Giunto a casa ordinai gli oggetti raccolti, pranzai, e dalle 9 p. m. alle 5 del mattino feci un solo sonno. Che differenza dal buon letto pulito ed immobile a quello della Giuseppina!!

Alle 6 venne la mia guida col suo eccellente asino dal trotto uguale e spedito; e qui accenno che gli asini di Pantelleria sono riputati come i migliori, e ne vidi proprio dei bellissimi. Mi si

(1) Fu allora che raccolsi l'*Attalus parietariae* Er. specie descritta come indigena della Sicilia, ma che vanamente ho cercata nelle mie numerose escursioni nell'isola. Sotto le pietre rinvevni l'*Asida Stenla* Sol., dei piccoli esemplari dell'*Ocypus olens* Mul., una nuova specie di *Pachychile* vicina alla *Dejeanii* e che ho nominata *P. Cossyrensis*, due specie di *Feronia*, e molte altre specie, che non mancherò di notar tutte in fine, nell'elenco di quanto raccolsi nell'isola in fatto di Coleotteri, Lepidotteri, ed Emitteri.

disse pure che ve n'era uno che lo si volea pagare ottanta oncie in oro (mille lire circa) e che il padrone avea ricusato di venderlo.

Ero stato invitato a colazione dal Sig. Dott. Errera in contrada Ghirlanda, dove arrivai assai tardi, alle due — fortunatamente l'avevo annunziato, ed il buon Dottore sapeva che una specie rara sarebbe bastata per farmi dimenticare tutto. Buccuram, Khandakhi, Sillume sono un vero paradiso per l'entomologo, ed io non mi stancavo di passare e ripassare la mia retina sulla *Lavandula Stoechas*, sul *Cistus villosus*, l'*Urtica balearica*, il *Pyrethrum hybridum* che vi crescono abbondantissimi, e formano un tale giardino da fare dimenticare qualunque colazione! Raccogliendo sempre giunsi al Lago, impropriamente detto il Bagno, e visto essere questa un'ottima località, promettendomi di ritornarvi, continuammo per Bugeber (da obugeber pane), Khagiar (pietra), Khamma (da Kannap, canape ivi un tempo coltivato) e così giunsi a Ghirlanda, ove fatte le mie scuse per il ritardo, aspettando che tutto fosse pronto per metterci a tavola, andai a cercare sotto alcune grosse pietre vicino alla casina e vi raccolsi degli insetti (1), e poi andai a fare onore alla colazione offertami. Dopo il caffè mancando a tutte le leggi del Galateo mi rimisi subito in via, battendo le piante e cercando sempre; passammo per Muegen, Trihkiriki (da trackih, sito ove non spira vento) ed alle 8 e mezzo fui a casa.

Mi si era detto che il *Rhizotrogus Gerardi* Bug. era comunissimo nell'aprile sulle vigne, che pare danneggia molto: i contadini vanno la notte con delle lanterne, li raccolgono a migliaia e li bruciano.

Pregai il Sig. Verdone di dire ad alcuni contadini che andassero a raccogliermene, ed offrii un soldo per ogni insetto; fu subito organizzato un assalto ordinato ai vigneti.

(1) Una nuova specie di *Dieusches* che il Sig. Putan l'illustre emitterologo, volle denominare *D. Ragusae*; un piccolissimo esemplare di *Sphodrus*, e sul *Cistus villosus* il *Cardiophorus melampus* Illig. che ne traforava il fiore.

Nella sala da pranzo presi sul muro la nuova *Eupithecia Pantellata*. Mill.

Dopo la mia cena mi recai al casino di compagnia, ove passai la sera in mezzo a lieta e gentile brigata, e furono tutti tanto cortesi che m'invitarono a ritornarvi poi tutte le sere.

Al mio ritorno a casa mi attendevano i contadini con venti *Rhizotrogus Gerardi*; essi li chiamavano « *Tarterucheddi di la vigna* » e furono molto dispiacenti di non averne raccolti dei milioni; fra le risa generali pagai i venti soldi promessi, e visto che non era uno scherzo, non potevano darsi pace, pensando alla grande quantità che ne bruciano e che invece che in cenere potevano cambiare in soldi. Spero che dopo la mia compra, essi non risparmieranno l'insetto più di prima, altrimenti guai alle loro vigne, e potrebbero aspettare un pezzo per i soldi che sognano!!

Il giorno 6 partimmo di buonissima ora per la Montagna Grande, la più alta dell'isola e secondo Hoffmann 2480 piedi parigini d'altezza. Giunti a S. Marco, l'antica necropoli dell'isola, incaricai tre contadini di fare degli scavi per mio conto, dicendo che verso sera sarei ripassato a pagarli ed a prendere tutto quello che avessero trovato; continuai la mia strada fermandomi in un campo ove la ricca vegetazione mi prometteva larga messe; un vecchio contadino che lavorava in lontananza, vedendomi passare la mia rete sulle piante, cessò da lavorare e guardandomi in certo modo spaventato, ripetutamente si fe' il segno della croce. Sorrisi e per toglierlo dall'imbarazzo, me ne andai. Fu a Miliach che la guida mi donò un pugno di « *Tarterucheddi pilusi*, » così esso chiamava la *Cetonia squallida*, ed incoraggiato dai miei ringraziamenti si decise a cercarmi pure degli altri insetti; ciò mi era assai gradito, giacch'esso me li portava dicendomi il nome ad essi dato nell'isola. A Sibàh mi diede un « *Scravaghiu chi feti* » (*Blaps gigas*) ed a Cuffè e Cufirà se ne venne con dei « *gilardi* » così chiamava egli i grilli, e con una *Pieris Rapae* che chiamava « *Aciduzzu da Madonna*. » Passammo pure per S. Vito, Mugna e Madonna della Margana. Verso l'una fummo sulla cima della montagna, presso al muro costruito con delle pietre ammassate dagli inglesi credo nel 1870, allorquando misurarono la montagna

e ne fecero la carta topografica. Mi guardai intorno e rimasi muto d'innanzi ad una delle più belle scene della natura. Mi sedetti a fare colazione, e girando intorno intorno gli occhi cercai di scolpirmi nella mente tutte quelle bellezze, perchè me ne rimanesse un quadro incancellabile. Ai miei piedi era tutta l'isola e vedevo la graziosa valle che avevo lasciato la mattina e le casinette tutte adagate mollemente fra i campi di vigne nascenti.

Sotto uno dei cieli più azzurri, ridente d'uno dei più lieti sorrisi della natura, era a me davanti la costa Africana, la Calibia, di cui si vedeva chiaramente il bianco castello, poi l'isola Maresimo, e più lontano la Sicilia, col suo monte Erice ed i monti di Sciacca. Solo il riflesso dell'opale può dare una giusta idea del colorito dei monti nostri quando il sole l'indora, e non ne potevo distaccare lo sguardo. I raggi solari riflettevansi sulla lucente lava, rimandando sprazzi di luce abbaglianti, mentre l'aria era imbalsamata dalla *Lavandula*, dal *Cistus*, e dal *Pinus Pinaster* che ricuopre la montagna, in luogo della quercia come accennano alcuni geografi.

Dopo breve riposo feci provvista di bruchi della *Porthesia chrysorrhoea* Lin. che vivea abbondantissima sull'*Erica arborea* e *peduncularis* e sull'*Arbutus unedo*. Presi 6 o 7 nidi di bruchi della *Cnethocampa pyliocampa* Fb. che pendevano fra i rami del *Pinus* come tante borse.

Verso sera tornato a S. Marco pagai i contadini per gli scavi fatti, e mi portai a casa alcune monete di rame che io stesso avevo tolto da certi piccoli sarcofagi in pietra, ripieni di cenere e da essi scoperti; più due vasi in terra cotta ed altri frammenti.

L'indomani (7), appena alzatomi, presi sul muro della mia stanza una seconda nuova specie di *Eupithecia*, che il Sig. Millière denominò *Cossurata*, e poi cercai inutilmente lungo le spiagge, per non rinvenire che poche *Tentyria*, un esemplare della *Helix vermiculata* Müll. var. *Linusae* Calc. una *Helix aspersa* e diverse *Claustille pupillaris* Müll. per il mio amico il Marchese Allery

di Monterosato che mi avea incaricato di non dimenticare la malacologia; ma non riuscii per le conchiglie come pure non feci nulla per i rettili che speravo mandare al Marchese Doria!

A casa trovai il contadino che si era fatto il segno della croce, quando io cercava gl'insetti, il quale pregommi gentilmente di mostrargli ciò che avevo preso nelle sue terre.

La meraviglia, lo stupore di quel povero vecchio, mi fecero ridere di cuore, e di più ancora i suoi detti: Esso esclamava in dialetto, guardando le farfalle trafitte e le bottiglie piene di coleotteri: « Gesù! a che mai è arrivata la speculazione umana, cosa non si farà oramai nel mondo! »

Il giorno 8 visitai le contrade Venicolao, Favare e Serraglie; qui vi sono due o tre siti da dove escono dei vapori bollenti, ed il termometro che vi avvicinai, da 23° R. salì a 50° R. Su queste fumarole i contadini ammassano dei fasci di ramoscelli, da dove i vapori ricadono in piccole fonti naturali, che sono una vera fortuna in mezzo a quelle aride campagne; continuammo per Recaleh, Kareb, Scavari, Venedisè ed andammo a fare colazione a Buccuram (da Abu-Curam, padre generoso); ci sedemmo sulla panca in pietra presso ad una apertura della roccia, dove gli abitanti nella state vanno a deporre le carni, le uova e tutto quanto vogliono tenere al fresco, giacchè da questa apertura esce un'aria fredda che, misurata al 22 Giugno 1852 dal Calcara, fece scendere il termometro da 26° R. a 15° R.; il mio quel giorno (8 maggio) da 23° R. si abbassò a 10° R.

Il giorno 9 lo consacrai al Bagno (il lago) che avevò visitato appena l'indomani del mio arrivo. Qui il paesaggio è pur bello.

La valle ridente, il lago, ed in fondo il mare che rompe le sue onde contro la lava abbracciandola con una fascia di schiuma bianchissima, fanno di quel luogo uno dei punti più belli dell'isola. Le sponde del lago erano ricoperte di efflorescenza lasciata dal carbonato potassico e sodico disciolto del quale è ricca l'acqua e che non contiene nè pesci, nè batraci, nè conchiglie fluviali; al

mio avvicinare centinaia di libellule (1) abbandonavano le pietre e volavano in tale quantità che si udiva il rumore che faceano colle ali nell'aria.

Levatami la calzatura ed alzatomi i pantaloni al di sopra del ginocchio, entrai nell'acqua, e vi stetti per più di tre ore raccogliendo sempre i tre *Hydroporus* che vi vivono nutrendosi di pezzettini di ninfe e di larve putrefatte delle libellule, delle quali è ricco il fondo.

Vi sono dei punti ove l'acqua sorgente misura oltre i 32° R. Le donne accorrono a questo lago, che ha più di un miglio di circonferenza, a lavare la loro biancheria risparmiandovi per effetto del carbonato potassico il sapone (2).

Mi fermai a Khandach a battervi il *Quercus Ilex*, e a cercare dentro le corolle del *Chrysanthemum coronarium* e *Ornithopus* che crescevano abbondanti fra gli alberi.

Il 10 ritornai sulla Montagna Grande ed arrivai a Male Nome, senza trovare gran che di nuovo.

Bisogna dire che Pantelleria è povera nella sua fauna, ero già alla vigilia della partenza ed ancora non avevo potuto scoprire un'elitra di *Carabus*, nè inseguire un *Papilio*!

L'undici maggio ripartiva la barcaccia per la Sicilia ed imballato tutto, e salutati gli amici che avevano tanto contribuito a rendere piacevolissima la mia dimora in quella simpatica e fertilissima isola, m'imbarcai e non ostante la mancanza di molti insetti che speravo trovarvi ero contentissimo d'essere stato a Pantelleria.

Portavo meco due o tre specie di Coleotteri nuovi, più un centocinquanta specie già note; due nuove Falene ed un venti specie

(1) *Diplax Fonscolombi* de Sélys, e *Libellula cancellata* Lin.

(2) Sulle sponde raccolsi: tre specie di *Dyschirius*, moltissimi *Pogonus chalcus*, M., 1 *Batrachus ocellatus* ♀, *Bryaxis Aubel* ♂ ♂, *Bryaxis Hipponensis*, dei *Chlaenius spoliatus* e vari *Bembidii*.

di Lepidotteri, ed infine una trentina di Emitteri fra le quali una specie nuova.

Con la mia vecchia amica la *Giuseppina*, alle 7, si lasciò l'isola, e questa volta i marinari mi dissero allegramente che l'indomani prima del mezzogiorno saremmo stati a Trapani!

Come s'ingannavano quei bravi giovinotti: la notte cessò il vento e si restò tutto il giorno 12 immobili sulle onde; io soffrivo al mio solito, ma passavo il tempo sdraiato, raccogliendo la *Cartodera tiliputana* Man. ed il *Holoparamecus singularis* che uscivano dalle fessure del legno della barcaccia e passeggiavano lentamente sulle pareti; i marinari cantavano in coro delle melodiose canzonette napoletane.

Il giorno 13 si bordeggiò tutto il santo giorno fra l'isola di Favignana e Marsala senza mai poter entrare nel porto di Trapani!

Finalmente la mattina del 14 maggio dopo cinquantadue ore di viaggio, sbarcammo a Trapani!

Avevo sofferto molto è vero, ma ero stato a Pantelleria, e se non valeva la pena di soffrir tanto, valeva la pena però di andarvi, non tanto per portare così un contributo all'entomologia generale molto negletta in queste provincie meridionali, quanto ancora per vedere meglio i rapporti geografici della fauna entomologica di questa isola con quelli della vicina Sicilia e delle più vicine coste Affricane.

Ero dunque felice e contento, e con entusiasmo principiai da Trapani tutto il giro della Sicilia. Il 18 giugno feci ritorno da Messina a Palermo, ricco di molte belle e rare specie, e potei alla fine dire di conoscere la mia bella Sicilia. Scriverne ora non posso, ma non mancherò in appresso di farvi conoscere ciò che raccolti dal Monte Erice all'Etna.

Palermo, luglio 1875.

ELENCO DEI COLEOTTERI.

- Dyschirius apicalis*, *Putz.* var. ?
 — *rugicollis*, *Fairm.*
Blechnus Maurus, *Sturm.*
Metabletus foveolatus, *Dej.*
Chlaenius spoliatus, *Rossi.*
Pogonus chalceus, *Marsh.*
Pristonychus, sp. ?
Calathus melanocephalus, *Lin.* var. *ochr.*
Orthomus barbarus, *Dej.*
Harpalus sulphuripes, *Germ.*
Bradycellus distinctus, *Dej.*
Tachys quadrisignatus, *Dufft.* var. ?
 — *insularis*, *Ragusa.* nov. sp.
Bembidium.
Hydroporus thermalis, *Germ.*
 » sp. ?
 » sp. ?
Hydrobius aeneus, *Germ.* e var.
Philhydrus politus, *Küst.*
Berosus affinis, *Brull.*
Cyclonotum hispanicum, *Küst.*
Aleochara bisignata, *Er.*
Oxypoda exoleta *Er.*
Homalota orbata, *Er.*
 — *plana*, *Gyll.*
Tachinus marginellus, *Fabr.*
Tachyporus brunnens, *Fabr.*
Conosoma fuscum, *Er.* (grandi
 esemplari oscuri).
Quedius scintillans, *Grav.*
 — *tristis*, *Grav.*
 — *semiaeneus*, *Steph.*
- Ocypus olens*, *Müller.* (esemplari
 piccoli.)
 — *pedator*, *Grav.*
Philonthus splendidulus, *Grav.*
 — *varius*, *Gyll.*
Xantholinus linearis, *Oliv.*
 — *glabratus*, *Grav.*
Lithocharis melanocephala, *Fabr.*
Sunius anguinus, *Baudi.*
Bledius unicornis, *Germ.*
Micropeplus fulvus, *Er.*
Batrissus oculatus, *Aub.* 1 ♀
Bryaxis Aubei, *Tour.* ♂ ♀
 — *hipponensis.*
Hister major, *Linn.*
Saprinus chalcites, *Ill.*
Olibrus bicolor, *Fabr.*
Laemophloeus ater, *Ol.*
Cryptophagus Lycoperdi, *Herbst.*
 — *dentatus*, *Herbst.*
 — *pilosus*, *Gyll.*
 — *affinis*, *Sturm.*
 — *hirtulus*, *Kraatz.*
Holoparamesus singularis, *Bech.*
Lathridius transversus, *Oliv.*
Cartodera liliputana, *Mannh.*
Corticaria distinguenda, *Comolli.*
 — *crocata*, *Mannh.*
Berginus Tamaricis, *Wollast.*
Attagenus poecilus, *Germ.*
Bubos Bison, *Linn.*
Aphodius lineolatus, *Ill.*
Rhizotrogus Gerardi, *Buq.* ♂ ♀.

- sp.?
Cetonia squalida, *Linn.*
Aethiessa floralis, *Fabr.* molto piccola.
Cardiophorus melampus, *Ill.*
Malthinus filicornis, *Kies.*
— *dryocetes*, *Rottb.*
Attalus sicanus, *Er.* abundantissimo.
— *Parietariae*, *Er.*
— *constrictus*, *Er.* un solo esemplare.
Hypebaeus flavicollis, *Er.*
Charopus apicalis, *Kiesw.*
Dasytes cruralis, *Muls.*
Haplocnemus siculus, *Kiesw.*
— var. an. nov. sp.?
Danacaea imperialis, *Genè.*
Pachychile cossyrensis *Ragusa*,
nov. sp.
Tentyria grossa, *Besser.*
Stenosis intermedia, *Sol.*
Acis spinosa, *Linn.*
Scaurus atratus, *Fabr.*
Blaps gages, *Linn.*
Asida grossa, *Sol.*
Heliopathes, sp.?
Opatrum verrucosum, *Germ.*
Gonocephalum rusticum, *Ol.*
Penthicus punctulatus, *Brull.* (molto piccoli).
Cistela ferruginea, *Küst.*
Xylophilus populneus, *Panz.*
Anthicus minutus, *Laf.*
— sp.?
Anthicus 4 guttatus, *Rossi.*
Meloe violacea, *M.* (i punti marcatis-
simi).
Sitones gressorius, *Fabr.*
— sp.?
Larinus flavescens, *Germ.*
Lixus angustatus, *Fabr.*
Smicronyx cicur, *Reich.* (sui Pini).
Balaninus Brassicae, *Fabr.*
Ceuthorhynchus sulcicollis, *Gyll.*
Apion tenue, *Kirb.*
— *Malvae*, *Fabr.*
Pityophthorus ramulorum, *Perris.*
Bruchus meleagrinus, *Genè.*
— *picipes*, *Germ.*
Cryptocephalus minutus, var.?
Chrysomela Americana, *Linn.*
Psylliodes chrysocephalus, *Linn.*
— *cyanopterus*, *Ill.*
— *Napi*, *E. H.*
— *luteolus*, *Müll.*
— *marcidus*, *Ill.*
— ? (*gibbosa*, *Ill.*)
Hispa testacea, *Linn.*
Adalia M. nigrum, *Ill.*
Scymnus 4 lunatus, *Ill.*
Sacium pusillum, *Gyll.*
Arthrolips humilis, *Rosenh.*

TACHYS INSULARIS, *Ragusa*, nov. sp.

Testaceus, capite piceo, prothorace rufo testaceo, elytris testaceis, striis elytrorum dorsalibus tribus impunctatis, prima profunda, media subtili, tertia evanescenti, elytris in media punctatis.

Mill. $2 \frac{2}{3}$.

Testacea; la testa più oscura del corsaletto e questo più delle elitre, che sono d'un giallo pallido con la sutura ed i bordi oscuri; nel mezzo di ogni elitra vi è un punto incavato e qui la tinta si oscura. Il corsaletto termina alla sua base restringendosi in angolo retto ed ha due peli irti di color giallognolo, uno alla base e l'altro vicino alla testa, dove il medesimo attinge la sua massima grandezza; anche le elitre hanno tre peli, ma bianchi e lunghi, uno all'angolo della base, e gli altri due uno quasi alla base dell'addome e l'altro (il più piccolo), fra la sutura ed il bordo.

Si distingue dal *I. Algiricus* e *bistriatus* con i quali ha molta analogia, per la grandezza ed il colorito, per la forma delle elitre che sono più strette ed allungate e per la larghezza del corsaletto.

Trovai questa graziosa specie in quattro soli esemplari, sotto le pietre, sulla riva del lago.

PACHYCHILE COSSYRENSIS. *Ragusa* nov. sp.

Niger, capite punctato, prothorace subquadrato, rotundato subtilissime punctato, elytris elongate-ovalibus, subtiliter punctatis.

Long. 9-10 mill. lat. 4 mill.

Molto più piccola della *P. Dejeanii* con la quale si potrebbe confondere, se il corsaletto non fosse molto più densamente punteggiato, di una punteggiatura doppia di quella delle elitre, che è finissima.

Le elitre attenuate insensibilmente dal tergo posteriore alla

base, presentano quasi una forma conica, sono opache come il torace e presentano qualche rugosità.

Questa specie tanto elegante, vive sotto le pietre in compagnia della *Tenlyria grossa*, fra le aride lave presso al mare, ove la rinvenni in tre soli esemplari.

ELENCO DEI LEPIDOTTERI.

- | | |
|--|--|
| <i>Pieris Brassicae</i> , <i>L.</i> | <i>Heliopsis peltiger</i> , <i>Schiff.</i> |
| — <i>Rapae</i> , <i>L.</i> | <i>Lithosia complana</i> , <i>L.</i> |
| <i>Colias Edusa</i> , <i>F.</i> | <i>Porthesia chrysorrhoea</i> , <i>L.</i> |
| <i>Polyommatus Phlaeas</i> , <i>L.</i> | <i>Cnethocampa pityocampa</i> , <i>Schiff.</i> |
| <i>Lycaena Argiolus</i> , <i>L.</i> | <i>Acidalia degeneraria</i> , <i>Hb.?</i> |
| <i>Vanessa Atalanta</i> , <i>L.</i> | <i>Zonosoma pupillaria</i> , ab. <i>Gyrata</i> |
| — <i>Cardui</i> , <i>L.</i> | <i>Hb.</i> |
| <i>Pararge Megera</i> , <i>L.</i> | <i>Halia semicanaria</i> , <i>Frr.</i> |
| <i>Deilephila Euphorbiae</i> , <i>L.</i> | <i>Eupithecia Pantellata</i> , <i>Mill.</i> nov. sp. |
| — <i>Livornica</i> , <i>Esp.</i> | — <i>Cossurata</i> , <i>Mill.</i> nov. sp. |
| <i>Agrotis pronuba</i> , <i>L.</i> | <i>Melissoblaptas Anellus</i> , <i>Schiff.</i> |

Ecco le descrizioni gentilmente trasmesse dal signor P. Millière.

EUPITHECIA PANTELLATA (*Species nova*).

Envergure: 16 millim. ♂. — Les lignes transversales sont, aux quatre ailes, tellement tranchées que cette Eupithécie ne ressemble à aucune autre. Si elle a le port et la coupe d'ailes de la *Glaucomitata*, Mn. elle s'en éloigne par trois lignes transverses aux supérieures, larges, tortueuses, continues et blanches, lesquelles se détachent nettement sur un fond presque noir. Une grosse tache blanchâtre, circulaire, liserée de noir, représente la cellule, et s'appuie au bord interne de la ligne dite coudée. Les ailes

inférieures sont également noires et marquées d'une ligne blanche. Quelques taches blanches, sagittées précèdent la frange, celle-ci est étroite et concolore. En dessous les ailes sont grises et la coudée seule existe, mais elle est à peine indiquée. La tache cellulaire est ici plus visible qu'en dessus: elle se voit aux quatre ailes. Le front est gris et le vertex blanc. Les antennes, le thorax et l'abdomen sont de la couleur des ailes.

On ne sait rien de la chenille.

EUPITHECIA COSSURATA (*Species nova*).

Envergure: 20 millim. ♂. — Cette espèce, bien moins tranchée que la précédente, se distingue également de toutes celles qui ont été publiées. C'est des *Eupithecia modicata* Hb. et *impurata* Hb. qu'elle se rapproche le plus, aussi bien pour l'envergure, le port d'ailes que par la teinte générale. Mais les lignes, assez nébuleuses, ne sont pas disposées de même que chez les espèces précitées. Ces lignes sont chez la *Cossurata* représentées non par 5 à 6 lignes transverses, fines, serrées et continues, mais par une large ligne non interrompue, très sinueuse, un peu plus claire que le fond gris obscur, et qui se détache à peine. Cette ligne est limitée intérieurement par des points nervuraux noirs non sagittés comme chez les espèces voisines. Le point cellulaire est tellement petit aux quatre ailes, qu'on le voit à peine. La ligne subterminale est très-fine, blanche, et en zigzag. Les inférieures sont de même qu'aux supérieures. Le dessous des 4 ailes rappelle le dessus, mais il est plus clair. Les antennes sont grises, le front et le cou sont noirs, le vertex est blanc.

L'*Eupithecia Cossurata* (1) se montre également en mai. Je n'ai rien appris de la chenille.

Cannes, octobre 1875.

P. MILLIÈRE.

(1) De *Cossura* nom primitif de l'île Pantellaria.

ELENCO DEGLI EMITTERI.

HETEROPTERA, *Latr.*

Odontarsus caudatus, *Klug.*
Brachypelta atterima, *Forst.*
Holcostethus albipes, *Fab.*
Centrocarenus spiniger, *Fabr.*
Strobilotoma typhaecornis, *Fab.*
Coreus hirticornis, *Fab.*
Verlusia sulcicornis, *Fab.*
Lygaesoma reticulatum, *H. S.*
Nysius Senecionis, *Schill.*
Microplax plagiata, *Fieb.?*
Oxycarenum Helfer, *Fieb.*
Rhyparochromus praetextatus, *H. S.*
» puncticollis, *Lin.*
Tropistethus holosericeus, *Scholtz.*
Hyalochilus ovatulus, *Costa.*
Pachymerus tristis, *Fieb. var.?*

Diouches Ragusae, *Puton. nov. sp.*
Pyrrhocoris aegyptius, *Lin.*
Monanthia cardui, *Lin.*
Phytocoris Putoni, *Fieb. in litt. (?)*
Macrolophus costalis, *Fieb.*
Macrocoleus aurantiacus, *Fieb.*
Cardiastethus refucens, *Costa var.?*

HOMOPTERA, *Am. Serv.*

Tettigometra virescens, *Pz.*
Eupelix cuspidata, *Fab.*
Grypotes puncticollis, *H. S.*
Tannotettix fenestrata, *H. S.*
Athysanus plebejus, *Zett.*
Goniagnathus brevis, *H. S.*
Euphyllura oleae, *Fonsec.*

Ecco la diagnosi e la traduzione della descrizione fatta dal signor Puton della nuova *Dieuches*.

DIEUCHES RAGUSAE, *Puton.*

Elongatus, fusco-piceus, opacus, antennis pallidis, articulo penultimo apice obscuriori, ultimo nigricante, basi pallido annulato; pronoto parum convexo, ferè plano, sat fortiter punctato, nigricante, margine angusto antico interrupto, marginibusque lateralibus explanatis, fortiter reflexis pallide ferrugineis; sulco transverso parum profundo paulo ultra medium, parte postica

ferrugineo et pallido variegata; scutelli maculis duabus parvis mediis apiceque pallidis, coriis nigro piceis, margine costali ultra medium pallido, membrana fusca immaculata; corpore subtus nigro, macula apicali interna metastethii pallida, pedibus pallidis, femoribus anticis nigris basi pallidis, mediis et posticis apice nigricantibus.

Long. 9 millim.

Questa specie che ho vista in un solo esemplare femmina differisce dai *D. Syriacus* Dohrn e *D. armipes* Fab. perchè meno grande (9. millim. invece di 11 o 12), il suo pronoto è molto meno convesso, quasi piano sotto e opaco, proporzionatamente molto meno lungo (lung. 3. m. larghezza alla base $2 \frac{1}{2}$ invece di lung. 4. e larghezza $2 \frac{1}{2}$ (1), per il solco trasversale che è quasi alla metà e non ai $\frac{2}{3}$ posteriori, per i suoi occhi più sporgenti, la sua testa più larga con gli occhi della sommità del pronotum, per le sue corie quasi uniformi brune. Differisce inoltre dal *D. Syriacus* per il bordo curvato del pronotum più pallido del disco.

Questa eccellente specie per la fauna europea è stata trovata nell'isola di Pantelleria dal Sig. Enrico Ragusa al quale mi fò un piacere di dedicarla.

6 luglio 1875.

AUG. PUTON.

(1) Il Sig. Stål nella sua descrizione del *D. armipes*, *albostrigatus* (Hemipt. afric.) indica: thorax vix longior quam basi latior. — Il mio esemplare del *D. armipes* sarebbe forse altra specie?

Estratto dal BULLETTINO ENTOMOLOGICO, Anno VII.

Firenze — Tip. Cenniniana nelle Murate.